

Venerdì  
14 aprile 20004 **ecologia & territorio****In teoria**  
viaggio al centro delle idee**LA FASE COSTITUENTE REGIONALE APRE NOTEVOLI PROSPETTIVE PER LA GESTIONE SOSTENIBILE DEL TERRITORIO**

«L'opportunità più seria offerta dalla fase costituente che si sta aprendo per le Regioni è quella della ridefinizione delle Agende 21. Anche se sono i Comuni e le Province i più interessati al recepimento di quegli indirizzi, se anche gli statuti regionali, nella loro autonomia, contenessero un forte recepimento di quei principi sarebbe una cosa importante, perché mancano una forte integrazione tra le politiche strutturali e legislative delle singole Regioni e l'incrocio di queste politiche con i grandi parametri della qualità ambientale, molto è ancora lasciato alle sensibilità dei singoli amministratori». Fulvia Bandoli, responsabile dell'area tematica Ambiente e territorio del Ds, ragiona sulle possibilità che si aprono per le politiche ambientali nelle nuove Regioni che nasceranno dal voto di domenica prossima.

Opportunità, certo. Ma i rischi quali possono essere?

«Se la legislazione ambientale nazionale diventa sempre più una legislazione quadro e di principi, se il governo nazionale e lo Stato hanno compiti d'indirizzo e di riferimento, grossi rischi non ce ne dovrebbero essere, perché le Regioni sono obbligate a recepire quelle normative, altrimenti scatta una surrogata da parte dello Stato. Nella legge urbanistica nazionale che stiamo discutendo alla Camera, per esempio, questo principio è ben chiaro. Io credo molto nell'autonomia delle Regioni e nel federalismo, però deve essere un federalismo solido, nel senso che non è possibile che in una Regione un cittadino di fronte a una normativa urbanistica sia trattato diversamente dall'altro, così come rispetto alle questioni che riguardano i rifiuti, l'acqua, i grandi servizi a rete, la protezione delle beni culturali, la protezione delle politiche ambientali e del territorio che devono essere unitari. A garanzia di questo c'è una legislazione nazionale quadro che dev'essere ferma nei principi ma semplice nelle procedure e anche altrettanto ferma nella surrogata di fronte alle inadempienze, però ci deve essere una forte autonomia delle Regioni nel recepimento e anche nell'applicazione, nella gestione di quelle politiche sul territorio. Il problema è che a tutti oggi abbiamo diverse Regioni - purtroppo gestite dal centrodestra - che anche a fronte di legislazioni nazionali chiare (che però non prevedevano la surrogata, e questo è un principio che va sempre messo) non hanno applicato leggi importanti, come la 183, la legge



Intervista a Fulvia Bandoli

«Dalle elezioni regionali di domenica 16 l'opportunità di ridefinire le Agende 21»

Il p u n t o

## Strategie globali, politiche locali "Dialogo virtuoso" con le Regioni

PIETRO STRAMBA-BADIALE

I N F O

**Onu  
Allarme  
tigri  
indiane**

Letigri indiane - la metà delle circa 6.000 ancora esistenti al mondo - rischiano l'estinzione. Per evitarlo occorrono misure drastiche e immediate. Il commercio delle pelli delle ossa. Lo afferma un gruppo di esperti dell'Onu.

sulla caccia, quella sui rifiuti. Potremmo fare un elenco lungo».

In questa fase siamo di fronte a un'apparente contraddizione tra globalizzazione e regionalizzazione. Che spazio c'è per politiche ambientali locali quando le grandi decisioni si prendono a livello comunitario quando non planetario?

«La globalizzazione per una persona come me - come per tutti, credo - è un termine da indagare. Una recente esperienza in Africa e le grandi contraddizioni ambientali che abbiamo esaminato nelle ultime settimane - la desertificazione, per esempio - mi portano a dire che bisogna usare questo termine con molta cautela. C'è fra l'altro il problema della perdita di autorevolezza di alcune sedi internazionali (Onu, Wto, Banca mondiale, Fmi), tutti enti che necessitano di riforme strutturali, e forse non sono abbastanza neanche quelle, per rendere efficaci le loro politiche e le loro strategie, per arrivare a un effettivo riequilibrio prima di tutto nei confronti dei paesi poveri, ma anche a indirizzi che non siano solo grida nel deserto, che siano veramente co-

genti. Siamo ben lontani da una mondializzazione che coinvolga veramente tutti i popoli e tutti i continenti. È una globalizzazione parziale quella che abbiamo realizzato, che coinvolge ancora quasi solo i paesi ricchi: le occasioni sono qui, ma non da altre parti. È chiaro però che i due termini, per quanto riguarda le questioni ambientali, devono agire in modo virtuoso, i due livelli devono essere comunque in comunicazione. Faccio un esempio: il protocollo di Kyoto è un accordo globale che impegna ogni nazione su dei parametri di contenimento delle emissioni, ma quelle percentuali di diminuzione sono difficilmente raggiungibili se non sono perseguite a livello di politiche e di provvedimenti regionali, provinciali, comunali di risparmio energetico. Noi insistiamo per esempio perché tutte queste politiche trovino concretizzazione in piani regionali e comunali. La somma di queste politiche locali deve dare il saldo positivo di un paese, non è con la bacchetta magica che da un giorno all'altro con un decreto governativo possiamo arrivare al rispetto dei parametri di Kyoto. Purtroppo oggi

non è ancora chiara nell'insieme delle regioni - e questo è un impegno che i nostri candidati si sono assunti - la necessità di un'interazione positiva con i grandi impegni ambientali che il governo si è assunto. Un'interazione che vuol dire "cura del ferro" in tutte le città, pia-

ni efficaci di trasporto regionali che portino a un miglioramento dell'insieme della mobilità».

L'impressione però è che in questa campagna elettorale si sia parlato di tutto fuorché dell'oggetto delle elezioni. E mi sembra che anche le tematiche ambientali abbiano subito la stessa sorte.

«Se guardiamo la Tv e i manifesti sui muri, sicuramente è così. Se guardiamo alle decine d'iniziative che abbiamo svolto sul territorio non è così. Nel senso che per esempio noi come autonomia tematica alla fine della settimana scorsa abbiamo fatto quasi cento iniziative sulla mobilità sostenibile in quasi tutte le città italiane. 8 solo a Torino. Di questo non si fa cenno, questa campagna elettorale è giocata su due livelli: quello spettacolare (voluta e cercato soprattutto da Berlusconi e dal Polo) e un livello di grande dialogo con i cittadini che abbiamo cercato noi del centrosinistra con risorse infinitamente inferiori. Sotto la traccia che si vede normalmente in Tv e sulla grande stampa c'è stato invece un lavoro che ha cercato di rimettere al centro questo tema».

Risparmio energetico e riduzione delle emissioni di gas serra: solo adeguate politiche a livello regionale e locale permetteranno di raggiungere gli obiettivi fissati a livello mondiale

**BRASILE**  
**Legname**  
**"sostenibile"**

Un certificato per il legname "ambientalmente corretto" per difendere la foresta amazzonica dalla distruzione: questa iniziativa avviata in Brasile da gruppi ambientalisti e accolta già da circa 40 società produttrici di mobili, di imballaggi, di edilizia e della carta. Il legno munito di apposito certificato proverrà da foreste in cui la produzione sarà controllata secondo i dettami dello sviluppo sostenibile.

RIFIUTI

**Dal camion alla rotaia**

I rifiuti scendono dai camion e salgono sul treno. Passare dal trasporto su gomma a quello su rotaia, meno impattante e più economico, è uno degli obiettivi del decreto sul trasporto dei rifiuti pericolosi predisposto dal ministero dell'Ambiente e che ora dovrà passare al vaglio degli altri ministeri competenti. Il provvedimento, spiega Maria Rosa Vitadini, direttore generale del ministero dell'Ambiente, «punta a promuovere l'intermodalità, favorendo il trasporto ferroviario con facilitazioni sulle tariffe e regolamentando quello stradale tenendo conto della sua pericolosità e dei punti più a rischio». Il decreto «scrive nuove regole per il trasporto dei rifiuti, ma è necessario creare le condizioni per la nascita di un nuovo mercato, in modo che l'intermodalità sia conveniente».

ECO-GRAFIE

## Neo-borghesi in campagna. Firmati Carlo Goldoni

MARIA SERENA PALIERI

«L'innocente divertimento della campagna è divenuto a' di nostri una passione, una mania, un disordine...», scriveva Carlo Goldoni presentando al pubblico, nel 1781, la nuova serie di commedie "Trilogia della villeggiatura". I veneziani si erano convertiti in massa al culto spartano dell'aria aperta e del verde? No, ad attirarli in campagna era tutt'altro, ed era questo che si meritava l'ironia di Goldoni. La continuava appunto: «Virgilio, il Sannazaro, e tanti altri panegirici della vita campestre, hanno innamorato gli Uomini dell'amena tranquillità del ritiro; ma l'ambizione ha penetrato nelle foreste: i villeggianti portano seco loro in campagna la pompa e il tumulto delle Città, ed hanno avvelenato il piacere dei villaggi e dei pastori, i quali dalla superbia de' loro padroni apprendono la loro miseria...». Dietro



la parola "foreste" si celano in realtà le magnifiche ville neo-classiche sul Brenta, intorno a Mestre, sugli Euganei e sui Berici, che avevano cominciato a spuntare da quando, tre secoli prima, la terraferma veneta era caduta sotto il dominio della Serenissima. Ma come mai quelle dimore di olimpica serenità a metà Settecento si erano trasformate nel covo di una miriade di villeggianti intossicati d'ambizione? Perché nella classe emergente veneziana, la borghesia commerciale, si era diffusa la moda della "vacanza d'autunno", su imitazione di quella che effettuavano le famiglie aristocratiche. In apparenza, lo spunto da cui sarebbe nata quel capolavoro che è la "Trilogia" - tre commedie, "Le smanie", "Le avventure" e "Il ritorno", unite dagli stessi personaggi e cucite da un "parlato" scintillante, maliziosissimo e corale - è una polemica simile a quella di chi, oggi, se la prende con le vacanze di massa. I "parvenus" sono una classe più folta di quella che imitano, e sciapano l'aristocratico equilibrio di un angolo d'Italia... Goldoni come una specie di capostipite di "Italia nostra"? No,

Goldoni era un borghesissimo, e a spingerlo era la stessa preoccupazione che animava, in quegli anni, il governo veneziano: i soldi, cioè lo sperpero di fortune che si realizzava in quelle villeggiature, per le quali è necessario il vesito all'ultimissima moda, come il "marriage" delle damigelle Giacinta e Vittoria, è necessario comprare o farsi prestare argenteria per dodici o per ventiquattro, mantenere una corte di "scrocchi" come Ferdinando e dilapidare sacchi di monete al tavolo da gioco.

Però poi ciò che la "Trilogia" mette in evidenza è l'incongruenza tra quello stile di vita e le gioie vere che la campagna può riservare. Giacinta, Vittoria, Filippo, Leonardo, Ferdinando, Guglielmo hanno con l'ambiente naturale un rapporto per l'epoca assolutamente nuovo: né da contadini né da proprietari terrieri, ma appunto da "borghesi". Gente di città che si è costruita una fortuna (o una finzione di fortuna) su tutt'altra attività, il commercio, e che non sa valutare l'utilità (né la bellezza) della scansione naturale del tempo e dell'equilibrio tra vegetazione, animali ed esseri

umani. La scena che meglio dipinge la schizofrenia di queste "villeggiature" - in abito di seta in villa, tenendosi a debbitissima distanza dai campi intorno con il loro fango - è quella che apre la seconda commedia: la comitiva, radunata, indebitandosi, nella prima commedia il necessario per partire, è arrivata in campagna; è mattina e stanno tutti dormendo, reduci dalla notte passata amoreggiando e giocando a primiera, a trentuno, a farao; a fruire delle gioie naturali sono i servitori. Che insistono con la passeggiata in giardino e la raccolta di gelsomini - «il maggiore piacere di questo mondo», commenta Brigida, cameriera di Giacinta - non disdegnano una tazza della bevanda culto dell'epoca, la cioccolata. E dicono: «Paolino: "Cosi veramente qualcosa si gode. Ma che cosa godono i nostri padroni?"». Brigida: "Niente. Per loro la città e la villa è la stessa cosa. Fanno per tutto la medesima vita". Paolino: "Non vi è altra differenza, se non che in campagna trattano più persone, e spendono molto di più"».

**ecologia & territorio**Supplemento settimanale  
diffuso sul territorio nazionale  
unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile  
Giuseppe CaldarolaIscrizione al n. 288 del 19/06/1999  
registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20123 Milano, via Torino 48  
Per prendere contatto con  
**ECOLOGIA E TERRITORIO**  
telefonare al numero 06/699961  
o inviate fax al 06/6783503 presso  
la redazione romana dell'Unità  
e-mail: et@unita.it  
Stampa in fac simile  
Se.Be - Roma, via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Statale dei Giovi 137  
STS S.p.A. 95030  
Catania - Strada 5, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18